

Il principio dell'autonomia morale

1. Se definiamo la libertà come "indipendenza della volontà dalla legge naturale dei fenomeni" e come "indipendenza dai contenuti" della legge morale, noi abbiamo il senso "negativo" di essa (ossia ciò che essa esclude); se, invece, aggiungiamo a questa connotazione anche quella ulteriore, ossia che la volontà (indipendente) è anche in grado di determinarsi da sé, di auto-determinarsi, noi abbiamo anche il senso "positivo" e specifico. Questo aspetto positivo della libertà è quello che Kant chiama "autonomia" (= il porre a se medesimo la propria legge). Il suo contrario è l'"eteronomia", ossia il far dipendere e determinare la volontà da qualcosa che è altro da lei.

"Libertà", "autonomia" e "formalismo" sono inscindibilmente legati.

2. Questo non significa, beninteso, che la volontà, auto-determinandosi, non si ponga dei contenuti e che la forma della legge morale non abbia una materia, ma vuol dire che questa non può mai essere il motivo e la condizione determinante.

Tutte le morali che si fondano sui "contenuti" compromettono l'autonomia della volontà, implicano una dipendenza di essa dalle cose e quindi dalla legge della natura e pertanto comportano l'eteronomia della volontà. In pratica, tutte le morali dei filosofi anteriori a Kant, misurate con questo nuovo metro, risultano "eteronome" e quindi fallaci.

In particolare, è da rilevare che ogni tipo di etica che si fondi sulla "ricerca della felicità" è eteronoma, perché introduce fini "materiali", con tutta una serie di conseguenze negative. La ricerca della felicità inquina la purezza dell'intenzione e della volontà, in quanto punta su determinati fini (sul ciò che si ha da fare e non sul come si ha da fare), e così la condiziona. La ricerca della felicità, come già abbiamo detto sopra, dà luogo ad imperativi ipotetici, e non ad imperativi categorici. Tutta l'etica greca, che era appunto eudemonistica (tesa, cioè, alla ricerca della eudaimonia = felicità), viene in tal modo rovesciata.

La morale evangelica, invece, non è eudemonistica, perché proclama la purezza del principio morale (la purezza dell'intenzione = la purezza della volontà), come abbiamo già detto.

Noi non dobbiamo agire per ottenere la felicità, ma dobbiamo agire unicamente per il puro dovere. Tuttavia, agendo per il puro dovere, l'uomo diventa "degnò di felicità", il che comporta conseguenze molto importanti, come più avanti vedremo.